

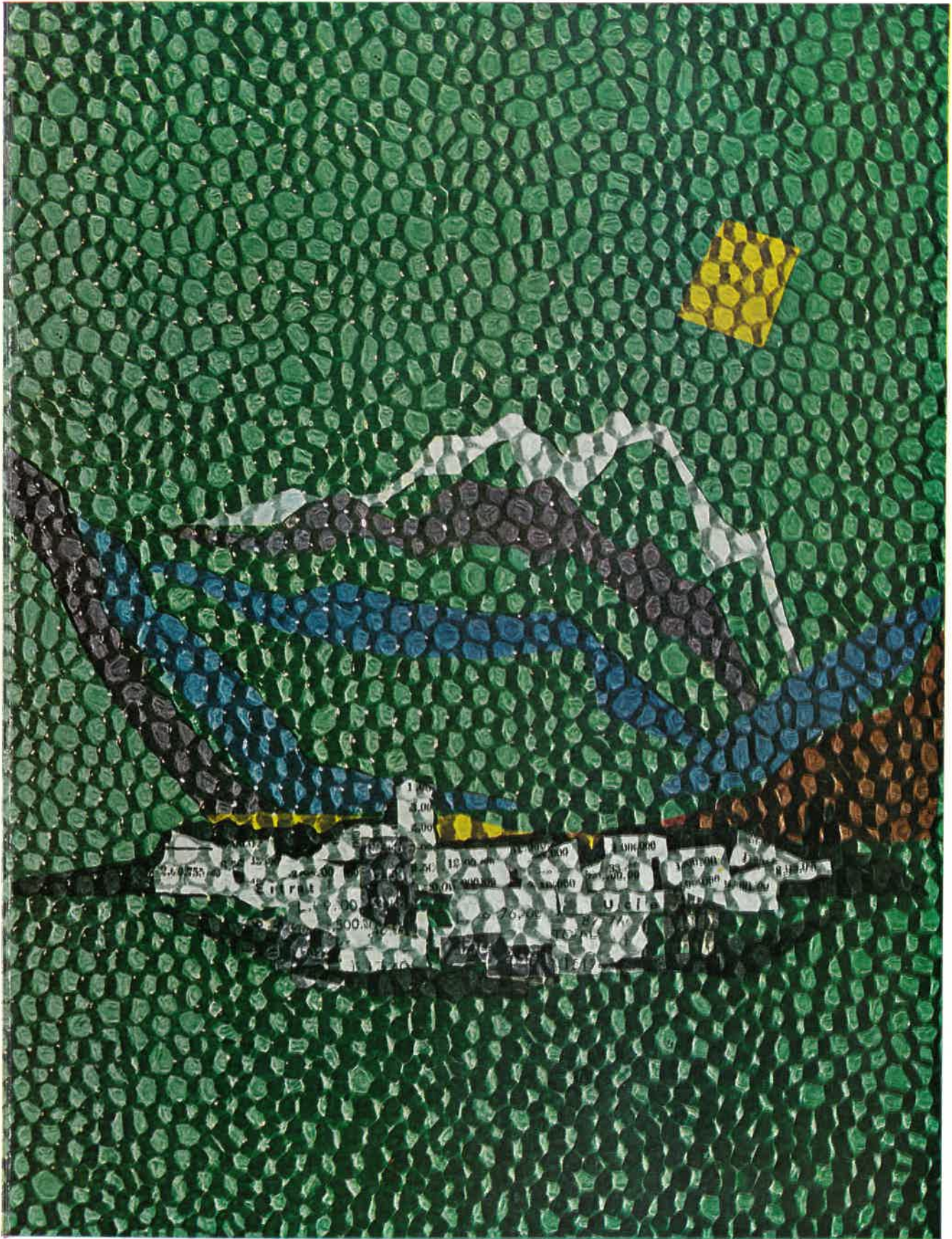
FL.VALT

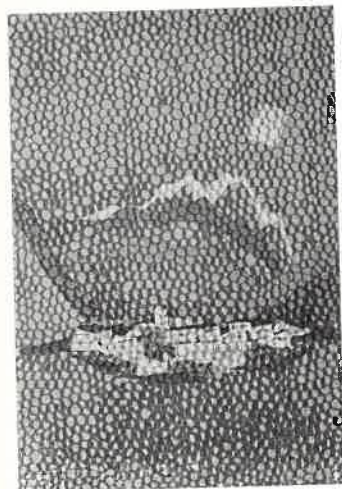
Per.RePS

20/11-12

egna

economica
della Provincia di Sondrio
Valtellina e Valchiavenna





In copertina:
disegno di Carlo Mo

economica
della Provincia di Sondrio
Valtellina e Valchiavenna

Sommario

*	4	Movimento naturale e migratorio della popolazione della Provincia di Sondrio
Luigi Guagliumi	5	Il traforo autoferroviario di base dello Spluga
*	15	Rilevazione nazionale delle forze di lavoro
Vincenzo Conte	16	La previdenza oltre il confine
Gian Andrea Maspes	21	I ruderi di S. Pietro in Vallate
Luigi Livieri	31	In memoria di Luigi Bombardieri
	37	Attività camerale
	38	La congiuntura economica attraverso le segnalazioni delle Camere di Commercio
NOTIZIARIO ECONOMICO	39	Agricoltura e Foreste
	40	Industria e Artigianato
	42	Commercio e Consumi
	42	Import - Export
	45	Turismo
	46	Credito e Finanze
	47	Trasporti e Comunicazioni
	47	Lavoro e Previdenza
	48	Varie
NOTIZIARIO TRIBUTARIO	51	Imposta generale entrata
	54	Concessione governativa
	55	Varie
	58	Legislazione economica
	60	Pubblicazioni ricevute
	62	Dalla stampa
	63	Anagrafe commerciale mese di novembre
	66	Anagrafe commerciale mese di dicembre
	70	Situazione e movimento delle ditte mese di novembre
	71	Situazione e movimento delle ditte mese di dicembre
	72	Riassunto del movimento delle ditte nell'anno 1967
	73	Listino dei prezzi all'ingrosso mese di novembre
	78	Listino dei prezzi all'ingrosso mese di dicembre

Direttore responsabile: Santi Semplici

Grafica: Carlo Maspes

Stampa: Arti Grafiche Ramponi

Mensile edito a cura della C.C.I.A.A. di Sondrio - Organo ufficiale della C.C.I.A.A. - U.P.I.C.A. - U.P.S.

Un numero £. 250

Abbonamento (compreso bollettino protesti cambiari): annuo £. 2.500, semestrale £. 1.300

c.c.p. n. 18-32624 - Reg. Trib. Sondrio 7-10-1965, n. 69

Gli articoli firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'autore e non impegnano la Direzione. E' vietata la riproduzione anche parziale degli articoli e delle illustrazioni senza la citazione della fonte. Il Comitato di Redazione si riserva la scelta degli articoli che verranno inviati. In nessun caso i manoscritti vengono restituiti.

In memoria di Luigi Bombardieri

Luigi Livieri



La Cappelletta della Capanna Marinelli-Bombardieri con lo sfondo delle Cime di Musella
Foto: Fernando Fanoni

Quasi con un valore di simbolo, il 28 aprile 1957, si infrangeva sul ghiacciaio di Caspoggio, ai piedi della Capanna Marinelli, l'elicottero con cui Gino Bombardieri, insieme con il pilota Maggiore Pagano, stava sperimentando un primo collegamento aereo tra il fondo valle e il centro del Gruppo del Bernina, specialmente in vista del potenziamento dei mezzi del Soccorso Alpino.

Per tracciare sinteticamente il ritratto morale di colui che, con un pilota di provata esperienza, trovava prematuramente la morte proprio nel cuore delle montagne tanto amate, basterebbe leggere lo Statuto della Fondazione che porta il suo nome, compilato, secondo una traccia da lui predisposta, come un vero e proprio testamento spirituale, dal Prof. Amedeo Pansera, dal Prof. Bruno Credaro, e dal Cav. Poliuto Tavelli, i tre

Amici da Lui designati a reggere la Fondazione stessa.

Eccone alcune righe: «... La Fondazione avrà a Sondrio una propria Sede centro di tutte le iniziative che realizzino nel modo più degno lo scopo di educare i giovani alla montagna, riacciandosi alle antiche e nobili tradizioni dei fondatori del Club Alpino Italiano; ... non cercando cioè le doti esclusivamente tecniche, ma considerando la montagna come oggetto di studio e come scuola del carattere, dell'onestà e dell'altruismo...».

A tale scopo Gino Bombardieri lasciava tutti i suoi beni alla istituenda Fondazione.

Viene fuori da queste concise disposizioni, tutta la Sua figura, con la Sua passione alpinistica, nobilitata dal suo senso civico e dal Suo altruismo.

E' la figura indimenticabile di

un uomo, che, pur occupando un posto ragguardevole nella Società, pur essendo lo stimato e intelligente direttore di un importante Istituto di Credito, dotato di un tratto signorile che talvolta aveva un sapore di gentilezza di stampo antico, non si è mai dato arie con nessuno, ed anzi, col suo sorriso di uomo buono, che ha conservato sul volto anche oltre l'ora della morte tragica, ha fatto delle Sue montagne uno strumento per voler bene agli uomini.

E tutto ciò senza nessun esibizionismo, con una naturale umiltà, che ci ha dato da fare, per esempio, per rintracciare in mezzo alle molte e belle fotografie di cime e di ghiacciai da lui scattate, alcune poche fotografie che lo raffigurassero.

Se è vero che ciascuno di noi è destinato a vivere al di là dei confini di quello che chiamiamo vita, in virtù di ciò che secondo i propri ideali, riesce a fare di bello e di buono per i propri simili, possiamo ben dire che Luigi Bombardieri è un degno esempio di tale sopravvivenza.

Egli è davvero ancora con noi, con la nobiltà dei suoi sentimenti e con la concretezza delle opere che ha compiuto.

I giovani e i meno giovani ormai da qualche anno usano trovarsi alla sera in via Trieste, nella Sede della Fondazione che ospita fraternamente anche la Sede del Cai. Organizzano le gite della prossima domenica, commentano quelle già fatte, seguono lezioni teoriche di alpinismo, cantano per mantenere in efficienza il coro della sezione, e così celebrano quotidianamente la memoria del Fondatore, o, meglio ancora, proiettano nel tempo, come Lui voleva, i Suoi ideali.

1800



1910



1920



1940



La vita di Luigi Bombardieri coincide in modo particolare con la storia del Gruppo del Bernina e della Capanna Marinelli di questi ultimi quaranta anni. E' una storia scritta da Lui stesso con le sue belle ascensioni, con le sue pubblicazioni e soprattutto con lo schietto affetto che lo legava alle sue guide e agli amici che amavano le stesse montagne.

Ci sembra di ubbidire ad un Suo desiderio, rifacendo qui, in breve, la storia della Marinelli alla quale ora è legato il suo nome; anche perchè quei pochissimi che, eventualmente, ancora non conoscono il valore dei due nomi: Marinelli - Bombardieri, diano d'ora in poi ad essi, il contenuto e il significato che è doveroso dare.

Il primo settembre 1880 si inaugurava sul terrazzo che si sporge sul costone nord della Vedretta di Caspoggio, il Rifugio

Scerscen consistente in un unico locale, poco più che una baita, ma alla rispettabile altezza di 2.813 metri ed in mezzo a ghiacciai, per la cronaca, molto più consistenti di quelli odierni.

Nel 1882 il Rifugio cambiava nome e prendeva quello a noi tanto familiare di Damiano Marinelli per ricordare il famoso scalatore, perito l'anno primo sul Monte Rosa, che rimane una delle figure più ragguardevoli dell'epoca eroica dell'alpinismo.

Innamorato del Gruppo del Bernina si era battuto per la costruzione del Rifugio e aveva trasmesso il Suo entusiastico proposito ai dirigenti della Sezione Valtellinese del CAI, allora presieduta dal Senatore Luigi Torelli.

Dopo un primo ampliamento del 1906 si ebbe una seconda aggiunta durante la guerra del 1915 - 1918. Dagli alpini sciatori del

Veduta attuale della Capanna Marinelli





Particolare della sala-veranda Peppo Perego
Foto: Fernando Fanoni

Capitano Valsecchi lassù accantonati, furono eseguiti notevoli lavori che compresero, tra l'altro, la caratteristica veranda, raddoppiata poi nel 1935.

Un secondo periodo della vita e della crescita della Marinelli si aprì nel 1938, quando il compianto Prof. Pansera, allora Presidente della Sezione, avviò quei lavori di razionale e radicale trasformazione che dovevano portare il Rifugio alla prestigiosa efficienza attuale.

Nella Sua opera illuminata e precisa era affiancato da Luigi Bombardieri che gli successe nella presidenza e dal Prof. Bruno Credaro che, dal 1947, regge le sorti della nostra Sezione.

Nell'immediato dopo guerra, questi uomini, validi alpinisti e non meno validi organizzatori e amministratori, ebbero il merito

di sviluppare meravigliosamente il desiderio di un giovane cresciuto alla Loro scuola.

Dal fronte russo il tenente del V^a Alpini, Peppo Perego, nella Sua ultima lettera, scritta poco prima della morte gloriosa, attestata dalla Sua medaglia d'oro, raccomandava ai suoi cari di offrire alla Sezione Valtellinese del CAI una cospicua somma, al fine di potenziare ulteriormente il Rifugio Marinelli, che era la base delle Sue tanto promettenti imprese alpinistiche.

Tale desiderio, che rivela in modo commovente quale potente conforto fosse per il nostro caro Peppo il ricordo delle Sue montagne in quelle pianure desolate, fu doppiamente fecondo, poichè nel Suo nome si costituì quel formidabile e troppo modesto Gruppo Alpinistico Giovanile che tutti

conosciamo, e perchè si moltiplicò l'impegno di Bombardieri e dei suoi collaboratori nei progetti, non più di ampliamento, ma addirittura di raddoppio della Marinelli.

Una Commissione esecutiva appositamente costituita composta da Gino Bombardieri, dal rag. Aldo Bonini, che si valeva della guida Cesare Folatti come responsabile dei servizi logistici e di trasporto, operò una specie di miracolo.

Basti pensare che nel 1947 nella cassa della Sezione c'erano

100.000 lire e che nel 1952 i diversi milioni di spese sostenute erano già completamente pagati.

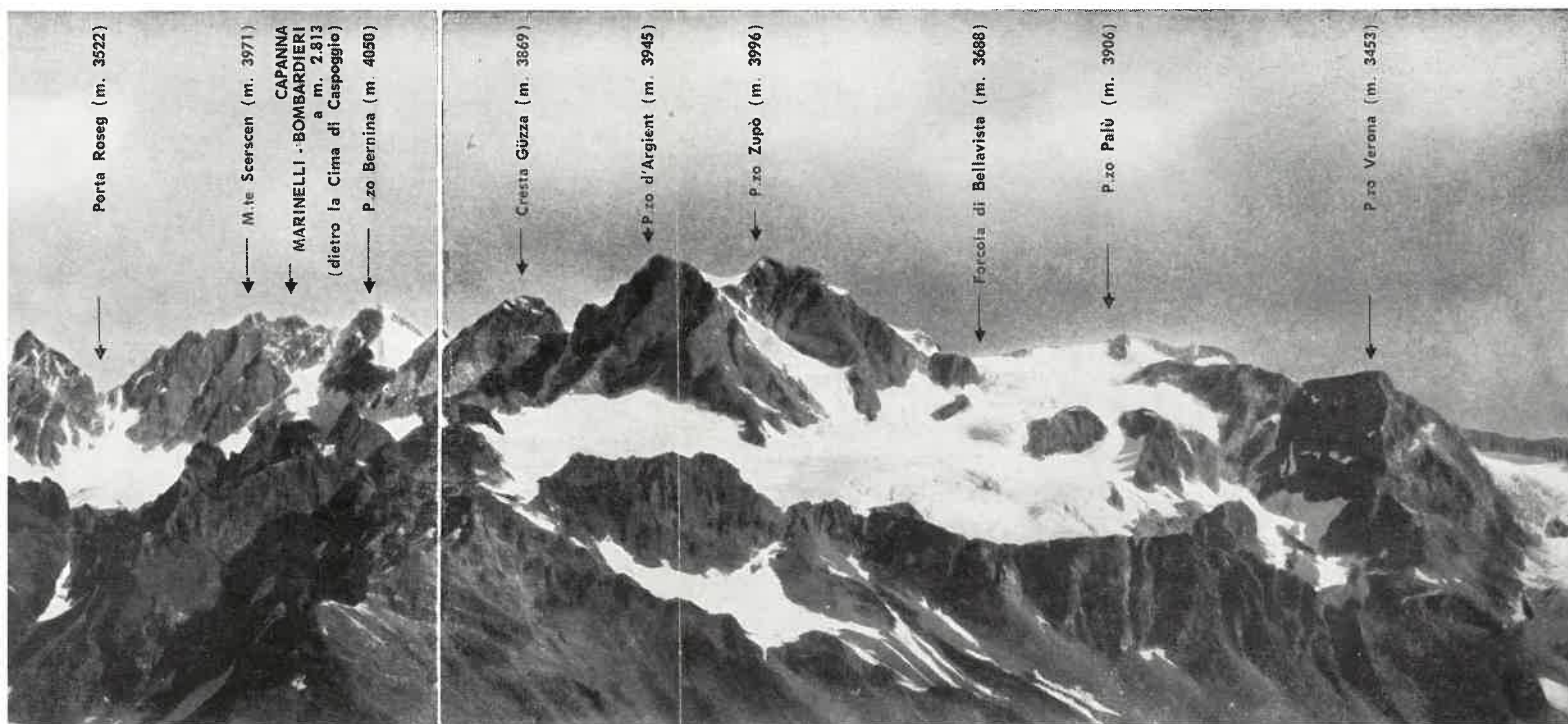
Molti di noi ricordano la gioia e la commozione di Gino Bombardieri, che nell'estate del 1950 faceva gli onori di casa accogliendo chi era salito per l'inaugurazione della nuova sala veranda intitolata a Peppo Perego.

Ma se leggiamo l'opuscolo da lui curato per illustrare la Valmalenco e la Capanna Marinelli, proprio in quel fatale 1957 che lo vide morire, mentre la pubblicazione era alla stampa, cerchiamo

inutilmente il sia pur minimo accenno ad un'autoelogio. Egli ringrazia tutti, Enti, Ditte, donatori privati, collaboratori, anche per gli ultimi lavori da lui curati quale l'installazione del prezioso ponte radio e l'elettrodotta che ha permesso di sostituire, dopo anni di onesto servizio, il gruppo elettrogeno, passato però prudentemente in riserva, e neppure lontanamente sospetta che il primo segno di gratitudine spetta proprio a Lui.

E senza dubbio bisogna essergli riconoscenti anche per lo sti-

1. 3108) - Foto Bombardieri



molante esempio che Egli ha rappresentato per i suoi Amici, che, portando avanti la sua opera, realizzarono un secondo miracolo finanziario e organizzativo con la costruzione della Marco e Rosa inaugurata il 30-8-1964.

Nello stesso opuscolo, descrivendo sinteticamente il Gruppo del Bernina, rimanda il lettore alle guide compilate dal Prof. Alfredo Corti ed a Silvio Saglio, e alle relazioni del Prof. Pansera e del Prof. Credaro, dicendo che, secondo Lui, sarebbe superfluo oltre che presuntuosa, una sua descrizione minuziosa dopo la pubblicazione di tali opere. Ricorda ascensioni e traversate famose e non gli passa neanche per la mente di citare le sue.

Per esempio la traversata Roseg - Scerscen - Bernina con l'inseparabile Cesare Folatti e con questi tempi: mezzanotte del 4 settembre 1932 partenza dalla Marinelli, ore sei vetta del Roseg, ore 12 vetta dello Scerscen, ore 17 Marco e Rosa, ore 20 rientro alla Marinelli.

Ne tanto meno la terribile salita, tante volte tentata da altra gente e mai effettuata, del canale tra la Cresta Guzza e l'Argent, con Cesare Folatti e Pepino Mitta, quel canale che dal 1938 si chiama « Folatti ».

Meno male che la relazione di questa impresa è stata pubblicata l'anno dopo sulla rivista mensile e ripubblicata nel bel libro del Prof. Credaro, edito nel 1964 dalla Banca Popolare di Sondrio.

Oggi, evidentemente, le relazioni sono asciutte ed essenziali ed hanno validissime ragioni per essere così, eppure si legge con un po' di commozione il racconto di Bombardieri che pur dando accuratissime indicazioni tecniche, sen-

te la necessità di manifestare anche il lato umano e poetico del suo modo di andare in montagna.

Quando, per esempio, ci dice che Cesare Folatti ha finito di forare delicatamente la tremenda cornice terminale della Forcola d'Argent e invita i compagni a seguirlo, non gli pare che ci sia parola migliore del dantesco « pertugio tondo » per indicare quella benedetta finestra che li libera dall'inferno del ghiaccio.

Facile, difficile, aspra la montagna per l'alpinista Bombardieri, ma anche bella, fatta per soddisfare le più nobili esigenze dello spirito.

Oggi, chi va alla Marinelli, se ha conosciuto Gino Bombardieri di persona o se ne ha soltanto sentito parlare, prima ancora di passare davanti al cippo che lo ricorda insieme con il compagno di volo Maggiore Pagano, già affacciandosi alla bocchetta delle forbici, sente di entrare nei luoghi che più ha amato e che gli sono costati la vita.

E' proprio come scrive il Prof. Credaro ricordando le impressioni di una sua ispezione in elicottero ai lavori della Marco e Rosa: « ... Appena fui dentro al globo trasparente librato 400 metri sopra il ghiacciaio, vedendo tutte insieme le nostre cime, fu come se fosse seduto al mio fianco l'Amico perduto ». E l'altro grande Amico, Prof. Pansera, pur esso sempre vivo fra noi come Gino Bombardieri, ha dettato per la lapide murata nella Sede della Fondazione queste parole:

« ... Della montagna fece scopo di vita, ne suggellò l'amore oltre la morte, destinando ogni suo avere ad una Fondazione che educasse i giovani alla purezza dei suoi ideali ... ».